

L'ATTUALE ASSETTO ISTITUZIONALE E OPERATIVO DELLA METEOROLOGIA ITALIANA: UN RUOLO PER IL SISTEMA DELLE AGENZIE AMBIENTALI?

Stefano Tibaldi, stibaldi@smr.arpa.emr.it

Riassunto

Questa presentazione mira ad esporre lo stato di fatto della meteorologia operativa in Italia e in particolare a stabilire quali siano i legami tra la meteorologia e il sistema delle agenzie ambientali Anpa-Arpa-Appa. Viene tracciato il quadro della meteorologia operativa all'interno delle agenzie nonché della meteorologia operativa all'esterno delle agenzie stesse, cercando di evidenziare le principali debolezze e le questioni aperte dal decreto legislativo 112/98 e prefigurando un ruolo del sistema delle agenzie ambientali nello sviluppo della meteorologia in Italia.

Abstract

The main weaknesses and open issues of operational meteorology in Italy are discussed in view of establishing the links between Italian meteorological services and the Italian system of environmental agencies.

Lo stato di fatto

Com'è noto (v. p. es. Tibaldi S., 2000). Il caso anomalo della meteorologia italiana: da un'arretratezza storica ad uno sviluppo federalista. ARPA Rivista, III(6): 32-36) in Italia svolgono un ruolo in campo meteorologico molte realtà centrali: menzioniamo l'Aeronautica Militare, con l'Ufficio Generale per la Meteorologia (Ugm), l'Ente Nazionale di Assistenza al Volo (Enav), l'Ufficio Centrale di Ecologia Agraria (Ucea) del Mipaf, il Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale (Simn). Negli ultimi dieciquindici anni hanno visto la luce molte realtà regionali: i Servizi Meteorologici Regionali, attivi dentro e fuori dalle Arpa.

Il coordinamento tra servizi regionali è assicurato in modo essenzialmente autogestito ma funzionante dal Coordinamento

Interregionale dei Servizi Meteorologici (Cism). Si tratta però di un organismo istituzionalmente debole (volontario) e soggetto a conflitti interni di una certa importanza. Il coordinamento tra realtà centrali risulta essenzialmente inesistente mentre quello tra il livello centrale e regionale appare faticoso e su base volontaria.

Esiste, ma solo sulla carta, il Servizio Meteorologico Nazionale Distribuito istituito dall'art. 111 del Decreto Legislativo 112/98 (Bassanini, v. riquadro) ma la delega legislativa al governo è scaduta il 31 dicembre 2000: per dargli corpo occorrerebbe quindi una legge di iniziativa regionale da proporre sotto la nuova legislatura.

Il trasferimento degli uffici compartimentali del Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale dal Dipartimento dei Servizi Tecnici (art. 92 dello stesso provvedimento) alle regioni stenta ad essere compiuto a causa di resistenze ministeriali. Potrebbe doversi ultimare durante la prossima legislatura se non si chiude in questi giorni con un ultimo colpo di coda.

Quali i legami tra la meteorologia e il sistema delle Agenzie Ambientali?

Vi è indubbiamente una vocazione naturale delle ARPA a gestire le reti osservative dello stato dell'ambiente, il che comporta anche delle economie di scala dal punto di vista gestionale. La meteorologia è in effetti una delle principali basi conoscitive per l'analisi e lo studio della modellistica previsionale e di scenario della qualità dell'aria. Gli strumenti matematici della meteorologia previsionale e della modellistica diffusionale sono inoltre molto simili.

Di conseguenza si sta verificando un trasferimento della meteorologia operativa dentro il Sistema Agenziale Ambientale: questo si è già verificato in Veneto, Emilia-Romagna, Friuli Venezia-Giulia ed è già stato deciso per Liguria e Campania, dove l'Agenzia è in costruzione. Inoltre a livello nazionale sembra che i Servizi Tecnici della Presidenza del Consiglio debbano convergere verso l'ANPA che dovrebbe diventare ANPAST.

Permangono comunque all'esterno del sistema delle agenzie ambientali importanti realtà nazionali quali UGM, ENAV e UCEA, così come le strutture meteorologiche di regioni come Piemonte, Lombardia, Province Autonome di Trento e Bolzano, Sardegna, Marche e Abruzzo. Fuori dal sistema si trovano anche alcuni grandi utenti di servizi e prodotti meteorologici quali il Dipartimento di Protezione Civile - Centro Operativo Aereo Unificato, l'ENEL ed altri privati.

Naturalmente un

“sistema” meteorologico nazionale in queste condizioni è soggetto a grandi debolezze. Le principali:

- grande disomogeneità di copertura osservativa,
- grande disomogeneità di quantità e qualità dei prodotti messi a disposizione dei clienti istituzionali e non,
- eccessiva concorrenzialità “istituzionale” tra strutture centrali e regionali ma anche tra strutture omologhe,
- eccessiva deregulation nelle procedure operative (mancanza di standard adeguati),
- basso peso della rappresentanza italiana presso le organizzazioni internazionali,

Decreto Legislativo 112/98, articolo 111

Per lo svolgimento di compiti conoscitivi tecnico-scientifici ed operativi nel campo della meteorologia, è istituito, ai sensi dell'articolo 3 comma 1, lettera d), della legge 15 marzo 1997, n. 59, il Servizio meteorologico nazionale distribuito, cui è riconosciuta autonomia scientifica, tecnica ed amministrativa, costituito dagli organi statali competenti in materia e dalle regioni ovvero da organismi regionali da esse designati.

Con i decreti legislativi da emanarsi ai sensi dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59, sono definiti la composizione ed i compiti del consiglio direttivo del Servizio meteorologico nazionale distribuito con la presenza paritetica di rappresentanti degli organismi statali competenti e delle regioni ovvero degli organismi regionali, nonché del comitato scientifico costituito da esperti nella materia designati dalla Conferenza unificata su proposta del consiglio direttivo. Con i medesimi decreti è disciplinata l'organizzazione del servizio che sarà comunque articolato per ogni regione da un servizio meteorologico operativo coadiuvato da un ente tecnico centrale.

- grande disomogeneità della distribuzione del carico dello sviluppo il che conduce ad una complessiva arretratezza scientifica in materia,
- perdita di opportunità (fondi UE, ma anche nazionali).

Inoltre è letteralmente impossibile concepire un “controllo di gestione” della meteorologia operativa, come invece si fa dappertutto (in e out finanziari complessivi non si incontrano).

Come intervenire?

Occorre generare il necessario interesse politico e governativo per favorire una razionalizzazione che porti ad un livellamento verso l’alto dei minimi qualitativi sull’intero territorio nazionale.

Questo potrebbe essere ottenuto dando compimento istituzionale ed organizzativo al Servizio Meteorologico Nazionale Distribuito, favorendo a costo quasi zero la cooperazione tra le strutture operative esistenti, valorizzandone l’impiego e razionalizzando l’uso delle risorse umane, tecniche e finanziarie che probabilmente non sono insufficienti nel complesso, ma mal distribuite e spesso in sovrapposizione. E’ inoltre necessario trasferire gli uffici compartimentali del Servizio Idrografico alle regioni che, integrandoli con i servizi meteorologici regionali, dovranno realizzare i Centri Funzionali previsti dai provvedimenti che hanno fatto seguito ai disastri di Sarno e Soverato (leggi 3 agosto 1998 n. 267 e 11 dicembre 2000 n. 365).

Le strutture sono disposte a coordinarsi e a collaborare?

Vi sono numerosi indizi di una positiva volontà di cooperazione tra strutture meteorologiche. Per esempio molta della ricerca applicata di punta nel campo (MAP; Interreg IIc/IIIb; Meteonet; COSMO; LAM-TEPS; Previsioni Stagionali; LAPS...) si realizza in Italia sotto forma di progetti di collaborazione tra strutture diverse. Un altro esempio già citato è il CISM (Coordinamento Interregionale Servizi Meteo), una struttura di auto - coordinamento su base totalmente volontaria che però spesso mostra limiti organizzativi istituzionali. Per fare un altro esempio i servizi meteorologici regionali di Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna e Trentino,

in collaborazione con AM-UGM e CINECA, hanno deciso, autonomamente, di convenzionarsi per la produzione/gestione di modellistica meteorologica numerica, in particolare sul progetto COSMO-Lokal Modell.

Alcune altre debolezze alle quali forse si potrebbe porre rimedio

Si riscontra a tutt'oggi la quasi totale assenza di una reale pressione da parte dell'utenza (pubblica e privata, istituzionale e non) per lo sviluppo e il miglioramento dei prodotti e servizi. Fa eccezione il sistema della protezione civile, nazionale e regionale, ma questo non basta, perché la meteorologia non può essere solo di protezione civile.

Si riscontra anche un generale disinteresse del mondo accademico: la meteorologia è considerata una disciplina "parvenu" in un sistema universitario che cresce e si sviluppa solo per partenogenesi disciplinare (il problema è di difficilissima soluzione anche perché i finanziamenti in campo meteorologico sono molto al di sotto degli standard visibili in altri settori).

Conclusioni: un ruolo per il Sistema delle Agenzie Ambientali?

A nostro avviso per cominciare a cambiare qualcosa nella meteorologia italiana è indispensabile promuovere lo sviluppo di una vera meteorologia ambientale, finalizzata ad assistere la gestione ed il risanamento della qualità dell'aria (non solo nelle aree urbane, si veda per esempio il problema dell'ozono troposferico), contribuendo così a generare quella domanda/pressione d'utenza per prodotti di qualità sinora in gran parte mancante.

Si dovrebbe altresì garantire che le ARPA possano continuare ad essere, pur nel più totale rispetto delle diverse soluzioni organizzative locali, quei contenitori istituzionali ideali per i Servizi Meteorologici Regionali che sono oggi.

Tutti dobbiamo contribuire a generare pressione istituzionale per sorpassare il disinteresse politico e organizzativo giungendo al compimento organizzativo e operativo del Servizio Nazionale Distribuito ed al trasferimento alle Regioni degli uffici compartimentali del Servizio Idrografico.